

La rivendicazione delle Brigate rosse

I terroristi hanno firmato l'assassinio di Ruffilli. Il documento fatto trovare vicino alle sedi Dc e Pci

Linguaggio più evoluto ed attento alle polemiche politiche. Poi l'inquietante annuncio

Sembra scritto da gente del «palazzo»

Br: «Siamo pronti al grande rilancio»

A cinque giorni dall'uccisione di Roberto Ruffilli le Br si sono fatte vive con un documento di rivendicazione che hanno lasciato in un bar di piazza Torre Argentina a Roma. In 5 cartelle e mezzo dattiloscritte, spiegano l'assassinio del senatore democristiano, definito «uomo chiave» del «progetto demitiano». Ed annunciano, superata la «fase di ritirata strategica», il loro «rilancio organizzativo».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Sabato 16 aprile un nucleo armato della nostra organizzazione ha giustiziato Roberto Ruffilli, ideatore del progetto politico di riformulazione dei poteri e delle funzioni dello Stato nonché suo articolatore concreto». Sono le prime righe, sotto la stella a cinque punte e la scritta Brigate rosse, del documento di rivendicazione fatto trovare ieri, intorno alle 13 e 45, nel Caffè Argentina, in piazza Torre Argentina. Cinque cartelle e mezzo, scritte molto fitte, datate «aprile 1988» e firmate «Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente», nelle quali i terroristi rivendicano l'assassinio del senatore democristiano di sabato scorso a Forlì.

Il documento può essere definito semplicemente «rivelante», come si faceva per i messaggi brigatisti negli anni '70-'80? Non è il caso. Si correbbe il rischio di essere semplicistici e approssimativi. Il documento brigatista, in realtà, è stato messo insieme da qualcuno che conosce molto bene il «palazzo» e che è attento ad ogni polemica, ad ogni «spostamento», ad ogni «scontro» tra gli uomini del potere. Non solo: la prosa appare come un'analisi confermata anche gli inquirenti - assai meno approssimativa, verbosa, inconcludente, oscura del passato. Gli aggettivi sono meno altisonanti e «sanguinanti».

Ma che cosa dice il documento trovato ieri? Dopo una prima lettura, gli esperti della Digos e dei Carabinieri, lo hanno definito «più evoluto e serio» rispetto agli ultimi fatti trovati dai terroristi dopo l'omicidio di Lando Conti nell'86 e l'agguato di via Prati di Papa dell'87. Il documento, dopo l'annuncio di morte delle prime righe, riassume le tappe della carriera politica di Roberto Ruffilli, definito «uno dei migliori quadri politici della Dc, uomo chiave del rinnovamento, vero e proprio cervello politico del progetto demitiano... un politico puro e perno centrale del progetto di riformulazione delle regole del gioco».

Nulla di nuovo per quanto riguarda i rapporti con il terrorismo internazionale; da tempo si sa che il Pcc ha tessuto rapporti con organizzazioni terroriste d'altri paesi. L'ultima conferma c'è stata l'inverno scorso quando in un covo di «Action Directe» in Francia era stato trovato materiale delle Br, compreso un lungo elenco di possibili obiettivi. Tra questi c'era anche Roberto Ruffilli. Negli slogan dell'ultima pagina comunque, oltre a quelli soliti delle Br, ce n'è uno di solidarietà con la lotta del popolo palestinese. Questo ha provocato l'immediata reazione del rappresentante dell'Olp Nemer Hamad che ha dichiarato: «La nostra è una lotta per la liberazione nazionale: siamo vittime del terrorismo e pensiamo che mettere il nome del popolo palestinese nel comunicato delle Br serva solo al terrorismo di Stato israeliano».

Intanto nel pomeriggio di ieri c'è stato un vertice tra i magistrati romani impegnati nella lotta al terrorismo e il sostituto forlivese Mescolini. Insieme hanno analizzato i contenuti del documento facendo il punto sulle indagini. Sul ritardo nella rivendicazione dell'omicidio, i magistrati hanno escluso l'ipotesi che il volante non sia stato recapitato immediatamente perché rivendicava un'azione diversa da quella compiuta.



Roberto Ruffilli

«Una manovra complessiva - continua il documento dei terroristi - non priva di contraddizioni solo secondariamente riferite alle stesse forze politiche, ma principalmente riferite ad un quadro politico e sociale nel paese niente affatto pacificato. Una manovra complessiva tesa ad aprire una nuova fase «costituzionale».

Il documento br affronta poi, con uno strano e misurato distacco, quasi da studiosi, il problema degli enti locali, dei giudici, del ruolo stesso della magistratura, della Corte Costituzionale e persino della Corte dei Conti. Per concludere che siamo al «massimo del potere accentratissimo, con un contrappeso fattivo del Pci».

Il segretario psi dice: è una immagine che hanno ritirato fuori i giornalisti. Craxi si corregge sul «grande vecchio» Ma molti lo accusano: «Se sa, parli»

Craxi ora corregge: «Non sono io che ho riesumato l'immagine di «grande vecchio»: è stata proposta dai giornalisti». Ma la polemica è ormai avviata. I giudici impegnati nelle indagini sul terrorismo liquidano le dichiarazioni del leader Psi: «Una sortita primaverile». E da Montecitorio, intanto, partono nuovi strali al suo indirizzo. In prima fila, ancora La Malfa: «Se ha qualcosa da dire, si rivolga alla magistratura».

«Non sono io che ho riesumato l'immagine di «grande vecchio»: è stata proposta dai giornalisti». Ma la polemica è ormai avviata. I giudici impegnati nelle indagini sul terrorismo liquidano le dichiarazioni del leader Psi: «Una sortita primaverile». E da Montecitorio, intanto, partono nuovi strali al suo indirizzo. In prima fila, ancora La Malfa: «Se ha qualcosa da dire, si rivolga alla magistratura».

«Se ha qualcosa da dire, si rivolga alla magistratura». Ha secamente commentato il segretario, il concetto è poi stato sviluppato dalla «Voce repubblicana»: «Non è lecito pensare che si tratti di una semplice congettura; quelle di Craxi «possono, debbono essere considerazioni basate sulla conoscenza di elementi acquisiti durante gli anni di permanenza ai vertici del governo». Elementi, scrive l'organo del Pri, «che altri non possono conoscere» e che ora, però, la maggioranza deve fare «quanto possibile per acquisirli».

ROMA. «Si tratta di una immagine proposta dai giornalisti alla quale, io, riferendomi alla mente che ha scelto e selezionato l'obiettivo di un assassinio barbaro, oggi siamo ho semplicemente risposto: «Chiamatelo come vi pare». Il fantasma del «grande vecchio», spiega ora Craxi, sarebbe dunque riapparso così: per la troppa fantasia di qualche giornalista. E aggiunge: «Storicamente, in riferimento alla storia del terrorismo, la denominazione «grande vecchio» aveva un preciso e diverso significato, che appartiene alla storia passata. Oggi siamo di fronte a circostanze e contesti molto diversi. Conferma, però, di aver parlato di una «mente unica» per i delitti del terrorismo: «Sì. A chi può ve-

«Un'invenzione pittoresca», definisce Gian Carlo Pajetta. «Vorrei chiedere a tutti quelli che dicono di sapere tanto - aggiunge il dirigente comunista - perché non sanno una cosa sola: come fare ad arrestarli. Invece di desumere dalla propria fantasia queste invenzioni, questi ricordi, dicessero qualche cosa di più, garantissero che gli organismi che devono assicurare la sicurezza dello Stato e combattere il terrorismo fossero davvero non inquisitori». Luciano Violante aggiunge: «La precisazione dell'on. Craxi sull'infondatezza attuale dell'ipotesi dell'esistenza di un «grande vecchio» aiuta la ricerca sulle vicende specifiche del terrorismo e dell'eversione in Italia». Poi spiega: «Ritengo che non sia utile insegnare l'improbabile «lepre» del «grande vecchio». È utile, invece, cercare di sciogliere, una per una, le maglie del sistema eversivo concentrando l'attenzione sulle operazioni che egli sembra sta portando avanti in queste settimane, sui gruppi terroristici, sul traffico di droga, sull'accumulazione finanziaria criminale, sulla grande corruzione politica».

«Un'invenzione pittoresca», definisce Gian Carlo Pajetta. «Vorrei chiedere a tutti quelli che dicono di sapere tanto - aggiunge il dirigente comunista - perché non sanno una cosa sola: come fare ad arrestarli. Invece di desumere dalla propria fantasia queste invenzioni, questi ricordi, dicessero qualche cosa di più, garantissero che gli organismi che devono assicurare la sicurezza dello Stato e combattere il terrorismo fossero davvero non inquisitori». Luciano Violante aggiunge: «La precisazione dell'on. Craxi sull'infondatezza attuale dell'ipotesi dell'esistenza di un «grande vecchio» aiuta la ricerca sulle vicende specifiche del terrorismo e dell'eversione in Italia». Poi spiega: «Ritengo che non sia utile insegnare l'improbabile «lepre» del «grande vecchio». È utile, invece, cercare di sciogliere, una per una, le maglie del sistema eversivo concentrando l'attenzione sulle operazioni che egli sembra sta portando avanti in queste settimane, sui gruppi terroristici, sul traffico di droga, sull'accumulazione finanziaria criminale, sulla grande corruzione politica».

Ma la definizione è «made in Usa»

«The big old man», il «grande vecchio». Fu uno statunitense, Steve R. Pieczek, a coniare questa espressione. L'uomo era l'inviato in Italia del Dipartimento di Stato americano per seguire gli sviluppi del rapimento di Aldo Moro. E del «grande vecchio» Pieczek non parlò a Cossiga nel 1978. Un paio d'anni dopo l'espressione fu ripresa da Bettino Craxi che disse di averne sentito parlare «in sede autorevole».

italiano delle Br») sia della sua funzione di collegamento con i nemici dell'Occidente. L'inviato degli Stati Uniti avrebbe fatto riferimento anche ad un caso concreto: nel maggio del 1975 i Nap rapirono il giudice Giuseppe De Gennaro. E sarebbe stato proprio il magistrato a raccontare che nel corso degli interrogatori ai quali era sottoposto dai terroristi, «i giovanotti che si avvicendavano intorno a lui dicevano a ogni piè sospinto di dovere «sentire il vecchio». E una simile procedura - secondo Pieczek - sembrava «essere stata usata con Moro».

GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA. La coincidenza è impressionante e singolare: a voler dar retta agli archivi, Craxi ha ripescato (comunque non ha smentito il ricorso alla formula) il «grande vecchio» esattamente otto anni dopo. È del 20 aprile del 1980 la sua intervista al «Corriere della Sera» in cui parla del «grande vecchio» del terrorismo. Sono del 20 aprile del 1988 le dichiarazioni del segretario socialista che hanno rilanciato l'esistenza di ciò che egli stesso - il 26 aprile del 1980 in un'intervista al «Resto del Carlino» - definì «una struttura superiore a quella operativa, di una entità ordinaria e politicamente consapevole che guida nelle grandi linee le im-

to, forse è a Parigi, e infine i riferimenti alla scissione del Psiup). Si parlò così anche di chi non c'era più, come Lelio Basso. Fu un senatore comunista, commissario nell'inchiesta parlamentare sul caso Moro, a prendere il toro per la corna in un articolo per «Paese Sera». In sostanza, Corallo rimproverava a Craxi di non esser chiaro per non voler fare il nome di Corrado Simoni (un ex socialista milanese latitante a Parigi, già amico di Craxi). Poi, il 6 novembre del 1980, il segretario socialista venne convocato dalla commissione Moro: l'audizione si protrasse per dieci ore. Il dc Paolo Cabras pose la domanda sul grande vecchio. E Craxi fu evasivo. Ma Corallo incalzò: ha fatto l'identikit di Simoni. Il segretario socialista ammise di aver pensato anche a lui. Si preoccupò il Simoni, tanto da inviare a Roma l'Abbe Pierre (vicino al centro Hxy-pénon) per far sapere a Craxi di sentirsi perseguitato. Il leader socialista affidò al messaggero una lettera per Corrado Simoni in cui smentiva quanto aveva detto alla commissione parlamentare.

Montecitorio «Potenziare i servizi di sicurezza»

ROMA. Il comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, riunitosi ieri, ha diffuso un comunicato in cui si afferma che «per fronteggiare le nuove minacce del terrorismo interno ed internazionale», spetta al governo, «cui compete la direzione dei Servizi di sicurezza, considerare l'esigenza urgente di concrete misure per migliorare la organizzazione e le strutture dei Servizi e potenziarne la capacità operativa».

«L'opinione pubblica - ha aggiunto Natta - non conosceva bene il senatore ucciso. Non era Moro, non era un leader di partito. Molti probabilmente ignoravano che fosse un consigliere, un amico stretto dell'attuale presidente del Consiglio». Ma nel mondo politico - così Natta ha concluso questa parte dell'intervista - Ruffilli era noto, non c'è dubbio. Interpretazioni? Fantapolitica? Non credo...».

MicroMega Le ragioni della sinistra 1/88

Dialogo sull'economia politica Claudio Napoleoni/Massimo Cacciari Un carteggio filosofico sullo statuto della scienza economica e sulle sue risorse critiche.

COMUNE DI MONTALE PROVINCIA DI PISTOIA Avviso di licitazione privata (2° esperimento) IL SINDACO AVVERTE che questa Amministrazione Comunale procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di risanamento igienico delle strade del territorio comunale - Zona A.

COMUNE DI MUGGIA IL SINDACO informa che presso il Dipartimento Tecnico comunale risultano depositati fino a tutto il 4 maggio 1988 gli atti della XI variante al Piano Regolatore Generale. Entro il 24 maggio 1988, a termini delle vigenti leggi, enti e privati possono presentare osservazioni ai fini di un apporto collaborativo al perfezionamento del piano stesso.

È IN EDICOLA MARKER UN GIORNALE PER DISCUTERE il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni